

Diocesi di Nicosia

La sfida del partire insieme

*Chiunque di voi appartiene al suo popolo
il suo Dio sia con lui e parta*

Lettera Pastorale

di S.E. Mons. Salvatore Muratore

Vescovo



Lettera Pastorale

*Ai Presbiteri
Ai Diaconi
Ai Religiosi
Alle Consacrate
Alle sorelle e ai fratelli laici*

Carissimi fratelli e amici

1. L'espressione che mi ha raggiunto leggendo il Libro di Esdra (1,3) è ciò che mi sentirei di dire a ciascuno di voi e alle nostre comunità: *“Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta”*. In questa frase trovo un invito forte e suadente per la nostra Chiesa, perchè riprenda con slancio nuovo il cammino segnato dall'avventura entusiasmante del Sinodo Diocesano.

Da tutte le parti ho sentito che il Sinodo è stato un dono di grazia e di comunione per tutta la nostra Chiesa; da parte mia, leggendo e meditando le Costituzioni, sento veramente che ci sono grandi segnali profetici carichi di futuro e di speranza.

Ecco perchè sono convinto che l'invito “a partire” o “a salire a Gerusalemme”, come direbbe la nuova traduzione della Bibbia, ci deve afferrare tutti e ci deve mettere tutti sulla strada, per fare cammino insieme e per continuare a sognare il volto giovane e bello della nostra Chiesa:

- c'è un aspetto assolutamente personale che coinvolge ciascuno di noi nella sua identità e nei



- sui carismi (I);
- c'è un aspetto comunitario che mette a fuoco l'appartenenza all'insieme del popolo (II);
 - c'è l'aspetto della compagnia di Dio nella storia che fa avanzare sui traguardi del Regno (III);
 - c'è l'aspetto del dinamismo nuovo che ci deve caratterizzare e deve mettere ali ai nostri passi perchè ancora il Vangelo venga ridetto nel nostro territorio e risuoni sempre come buona notizia ai nostri giorni (IV).



9

I. Chiunque di voi ...

2. Vorrei rivolgermi prima di tutto ai cercatori di Dio che ci sono nel nostro territorio; mi piace pensare che questi cercatori siano tanti, forse tutti. La Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato un documento che porta questo titolo: *Lettera ai cercatori di Dio*. Faccio mie le parole della premessa e le rilancio con grande rispetto a chi consapevolmente o inconsapevolmente sta cercando Dio. “Chiediamo a chi leggerà queste pagine di interpretarle come un gesto di amicizia. Le abbiamo intitolate così, perché riteniamo che chi cerca ragioni per vivere, in qualche modo e nel profondo della sua attesa cerchi Dio”. Vorrei che anche questa mia lettera fosse interpretata come un gesto di amicizia, di vicinanza e di simpatia verso tutti.

Chiunque di voi: uomini e donne, giovani, adulti, coppie, professionisti, lavoratori;

Chiunque di voi.... cerca la felicità e non si accontenta di risposte facili e passeggiere;

Chiunque di voi.... sperimenta la fragilità come un limite e intuisce che non siamo né eterni né onnipotenti;

Chiunque di voi.... si pone ancora le domande fondamentali: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo;

Chiunque di voi.... intuisce che i beni più importanti sono la vita e l'amore;



Chiunque di voi.... si porta dentro un profondo anelito di giustizia e di pace;

Chiunque di voi.... non si rassegna a vivere senza speranza;

Chiunque di voi...

Nessuno si senta solo; si senta invece dentro una carovana, in cammino, alla ricerca, pellegrino verso la vita.

Ci saremo anche noi, amici e compagni, senza giudicare e senza condannare; ci saremo anche noi con il nostro amore, con la nostra fede e con la nostra speranza e cammineremo insieme.

3. E adesso mi rivolgo a te, fratello e sorella, che ti riconosci in un cammino di fede. È tempo che proviamo insieme a riscoprire la vocazione a cui siamo stati chiamati.

Il *chiunque di voi* adesso ha un volto più conosciuto, probabilmente ci siamo incontrati in una celebrazione festiva o in un incontro di gruppo o magari per le strade, ci siamo scambiati un saluto e un augurio fraterno.

Ci accomuna lo stesso Battesimo, la stessa Cresima, l'Eucaristia domenicale o anche percorsi più approfonditi all'interno della Chiesa. Mi rivolgo a te per condividere la ricchezza e la bellezza della nostra fede; santità personale, fascino della preghiera, sapore della Parola, profondità dell'incontro con Gesù, responsabilità nella missione sono i tratti caratterizzanti e la risposta all'appello della nostra vocazione.

La nostra santa Chiesa aveva nel Sinodo già tracciato e indicato queste fondamenta: "Questo santo Sinodo, proprio per rispondere alla vocazione uni-



versale alla santità, ha voluto tracciare un vero e proprio percorso per tutti i credenti di questa Chiesa di Nicosia fondato sulle colonne irrinunciabili della fede. La Parola di Dio quale verità che orienta, luce che guida, nutrimento costante della vita della fede per ciascun battezzato; la Celebrazione Eucaristica, quale annuncio fruttuoso della morte e della risurrezione di Cristo...”(SD 5).

Santità personale

4. La prima cosa che ho sentito di dire, come urgenza del cuore, nel nostro primo incontro nel giorno del mio ingresso in Diocesi è stata proprio la sottolineatura della santità personale: La prima cosa che dobbiamo far trasparire dal nostro volto è il fascino della santità, il fascino dell’alto, della verticalità. Cioè dobbiamo essere santi. Ci raggiunge ancora l’eco delle parole di Giovanni Paolo II. “Non abbiate paura di essere santi”.

Santi nel tessuto della vita ordinaria, innamorati di Dio, eroi nel quotidiano, testimoni delle beatitudini, uomini e donne che nel volto lasciano trasparire la luce, la gioia e la forza di averlo incontrato; questi uomini, come San Felice, questi uomini e donne come tanti nelle nostre comunità che vivono ancora una fedeltà nascosta e incondizionata al Vangelo, questi faranno la differenza nella storia e trascineranno verso l’alto l’umanità.

A questa santità siamo chiamati incessantemente per riempire la nostra vita e la vita delle nostre comunità del respiro di Dio.



Fascino della preghiera

5. Vi riporto due frasi della *Lettera ai cercatori di Dio*, che aprono e chiudono il capitolo 11 sulla preghiera. Per il resto rimando ad una lettura più approfondita e continuata della proposta della CEI.

“Perché pregare? La risposta è semplice: per vivere. Sì: per vivere veramente bisogna pregare. Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita: è solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall’amore. Come la pianta non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunto dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall’amore. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all’amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive veramente, nel tempo e nell’eternità”.

Nel testo poi si prosegue con altri tre paragrafi: Come pregare, Il cammino della preghiera, La preghiera sorgente dell’amore.

“Pregando s’impara a pregare e si gustano i frutti dello Spirito, che fanno vera e bella la vita. Pregando si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando si avverte sempre di più l’urgenza di portare il Vangelo a tutti, sino agli estremi confini della terra.

Pregando si scoprono i doni infiniti dell’Amato e si impara sempre più a rendere grazie a lui in ogni cosa.

Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si



loda. E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cuore inquieto, nel tempo e per l'eternità”.

La preghiera deve diventare il respiro della nostra vita.

Sapore della Parola

6. “Dio è Parola, Dio è silenzio. La Parola è e resta l'unico accesso al silenzio della divinità, l'indispensabile luogo a cui resteremo appesi, come inchiodati alla Croce. Ed io accoglierò il Dio che viene, il Dio della Parola, se in questa Parola troverò l'accesso agli abissi del silenzio, e se, camminando in essa e attraverso di essa nei sentieri del silenzio, lascerò che questa Parola mi abiti, si ripeta in me, si dica nel mio silenzio, affinché io stesso divenga il riposo della Parola, il luogo dove la Parola si lascia custodire e dire, come nel grembo verginale della Donna che ha detto il suo “sì” al mistero dell'avvento” (B. Forte).

Dobbiamo arrivare ad essere innamorati della Parola. La Parola è bussola, luce, voce di Dio che ti raggiunge e ti racconta, qui ed ora, il suo amore. San Gregorio Magno sottolineava: “impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”.

La Parola ti racconta tutto lo smisurato amore di Dio per l'umanità: per amore è la creazione, per amore è la carezza di Dio sulla prima coppia umana, per amore è pronunciata ogni parola rivolta ad Israele, per amore è donato il suo Figlio, per amore siamo radunati nella sua Chiesa, dove ancora per la potenza dello Spirito la sua Parola rimane



viva ed efficace.

Attorno alla Parola fonderemo la riscoperta della fede. Già in diocesi esistono percorsi di approfondimento biblico che sono ricchezza e benedizione. Abbiamo voluto metter sul sito della nostra Diocesi una piccola rubrica *Frammenti di pane*, che vuole essere solamente un invito, un modo semplice ed immediato per rapportarsi con la Parola e per rispondere con una piccola preghiera guidata all'interpellare di Dio. Questa iniziativa vorrebbe aiutare tutti ad accostarsi con semplicità alle Sacre Scritture e ad imparare a pregare la Parola.

Profondità dell' incontro con Gesù

7. "La fede cristiana non è una delle tante visioni del mondo o interpretazioni della storia, personale e collettiva. Per un cristiano la fede è incontro con Gesù di Nazaret... con forza, ma anche con trepidazione, ricordiamo il nostro convincimento: le dottrine si spiegano, le persone si incontrano; le teorie si discutono, le persone si riconoscono e si scelgono" (LCD 6). Non finiremo mai di ripeterlo: fino a quando non scoccherà la scintilla vera dell'incontro, faremo gesti poco significativi e proclameremo di avere una fede che non tocca la vita.

Se vivere l'incontro significa scegliersi, cercarsi, riconoscersi, accogliersi nella reciprocità, allora la fede non sarà vera fino a quando non diventerà incontro, scelta, innamoramento, fiducia e abbandono.

Può dichiararsi cristiano chi non prega, chi non si pone in ascolto, chi non fa dell'incontro dome-



nicale il fulcro della sua settimana? L'Eucaristia domenicale è il luogo in cui cercarsi, scegliersi, riconoscersi, fondersi nell'unità e accogliersi nella reciprocità con Gesù; solo così il pellegrinaggio domenicale diventa esperienza vitale e fondativa della fede e della comunione.

“Per questo, la manifestazione più significativa della Chiesa avviene ogni domenica, giorno del Signore, memoria viva della risurrezione di Cristo, quando la comunità si raduna per la celebrazione dell'Eucaristia. La Messa domenicale è il grazie settimanale, condiviso da ognuno, per il dono della fede, dell'amore e della speranza più forte di ogni morte” (LCD 13) .

Responsabilità nella missione

8. Dentro ogni incontro c'è sempre un appello all'impegno e alla decisione. Dopo ogni dichiarazione di amore c'è sempre un'assunzione di responsabilità. *Disse Gesù per la terza volta: “Simone di Giovanni mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “mi vuoi bene?”, e gli disse: Signore, Tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore” (Gv 21,17).* Dalla dichiarazione di fede e di amore per Pietro parte l'impegno “pasci”.

Ognuno di noi sa che ogni vera esperienza di fede conduce all'urgenza di testimoniare, raccontare, far gustare la gioia di ciò che si è vissuto. Geremia arriva a dire: *Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai preval-*



so...nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20,7.9). Gli Apostoli con grande forza davano testimonianza della risurrezione di Gesù” (At. 4,33).

Gesù l'aveva detto e continua a confermarlo ad ognuno di noi “*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a... e fino ai confini della terra (At 1,8).*

In quei puntini rimasti sospesi vorrei mettere i nostri luoghi, i nostri paesi, le nostre scuole, gli spazi dove periodicamente ci troviamo, le strade, le piazze, le case, sino a raggiungere Ilula dove siamo presenti e possiamo essere ancora più presenti con la sensibilità, con il coinvolgimento e con la generosità.

Chiunque di voi deve sentire di comunicare, contagiare, annunziare Gesù e il suo Vangelo, buona notizia, ancora e sempre, per l'uomo di oggi e per la storia di tutti i tempi.

Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (Atti 4,20).

Non è venuto il tempo di dare più splendore e più visibilità alla nostra fede?



II. Appartiene al suo popolo

9. Incontrare Cristo Gesù, essere amati e conosciuti da lui ha come conseguenza l'appartenere al suo popolo. Dio non ci salva da soli: *«Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete» (Dt 4,20).*

Il Signore ci ha creati per appartenere alla comunione della sua chiesa diventando così per il mondo città posta sul monte. Del resto l'uomo è fatto per la relazione e si porta sempre dentro il desiderio incolmabile di appartenere ad una comunione.

Appartenere a Cristo nella Chiesa, equivale a scoprire la bellezza del gregge del Signore, a prendere coscienza che il titolo più alto della nostra dignità è quello di essere il suo popolo. Ma non possiamo pensare che tale appartenenza sia un fatto giuridico o territoriale; esso è strettamente connesso con l'incontro con il Crocifisso Risorto.

Non il gruppo ristretto o gli angoli appaganti ci fanno percepire la bellezza di questa appartenenza, ma la gioia della comunione, del camminare insieme, dell'essere Chiesa.

L'appartenenza alla Chiesa nelle nostre parrocchie, e prima ancora nella nostra Diocesi, non può non tradursi nelle tre caratteristiche che, se pur con parole e modalità diverse, hanno accompagnato la Chiesa di sempre: *apertura al territorio, pastorale*



integrata e pastorale integrale.

Apertura al territorio e a tutto il popolo perché: «*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto*» (At 10,34). È sempre necessario fare attenzione a non far coincidere sbrigativamente la «parrocchia» con la «comunità». Si correrebbe il rischio di escludere dalla nostra sollecitudine tanti fratelli che, per i più diversi motivi, non percepiscono ancora tale appartenenza.

Pastorale integrata, non per motivi sociologici o di opportunità, ma perché il nostro non è un Dio solitario, ma un Dio Trinità, un Dio che vive e si realizza nello scambio reciproco e nella donazione reciproca tra le tre divine persone.

Pastorale integrale infine perché appartenere al popolo del Signore significa dare “tutto” Cristo a “tutto” l’uomo. Non si può vivere o praticare un vangelo di convenienza, scontato o ridotto a proprio uso e consumo, e allo stesso tempo non si può neanche perdere di vista che l’uomo deve essere raggiunto dal Vangelo nella sua totalità e nella sua piena armonia di corpo e di spirito.

Presbiterio e comunione

10. L’appartenenza alla Chiesa è lo snodo più fragile in questo momento della storia. Sentiamo spesso dire anche da persone che si dichiarano cristiane: “Cristo sì, la Chiesa no”, come se fosse possibile scindere Cristo dalla Chiesa. È dal grembo della



Chiesa che continuamente è generato Cristo nella storia (Cfr. Ap 12). La Chiesa è relativa a Cristo, ma è anche rivelativa di Cristo.

Forse però in questa frase che tante volte ci raggiunge c'è come un appello, un'attesa, un desiderio: che i cristiani - presbiteri, diaconi, consacrati e laici - siano capaci di rivelare il volto bello, luminoso e trasparente della Chiesa.

In tanti momenti della mia vita, specialmente a scuola con i giovani, mi è stato chiesto perché amo la Chiesa ed io, con commozione, ho cantato le meraviglie della Chiesa, mia madre, senza nascondere i limiti, ma sottolineandone la bellezza, così come l'ha voluta Cristo: luogo dell'esperienza dell'amore di Dio, spazio di fraternità universale, motore di speranza per l'umanità. Ancora adesso voglio cantare il mio amore per questa nostra Chiesa che è in Nicosia con i suoi tanti carismi, con i suoi tanti testimoni umili e fedeli.

I veri cristiani sono innamorati della Chiesa, provano sempre a presentarla nella sua bellezza pur tra le tante fragilità che umanamente la caratterizzano. L'appello a presentare una Chiesa bella lo faccio al presbiterio: siamo più esposti nel rivelare il volto della Chiesa; dal nostro comportamento, dalla nostra santità, dalla nostra capacità di abbracciare e di perdonare, gli altri potranno essere attratti o allontanati dalla Chiesa.

Questo anno sacerdotale ci deve far diventare un presbiterio che cammina insieme, sempre pronti a fare percorsi positivi e significativi di comunione a partire dagli Esercizi Spiritualità che faremo a



novembre per andare poi a tutti gli altri appuntamenti diocesani e vicaniali.

In una Chiesa che ha come distintivo la comunione il presbiterio è il primo luogo dove si vive pienamente la fraternità:

- presbiteri uniti in un paese, dove la Chiesa non è frantumata e lottizzata ma manifesta l'unica Chiesa di Cristo;

- presbiteri uniti nel vicariato foraneo, fucina di confronto, di elaborazione e attuazione di progetti comuni e condivisi;

- presbiteri uniti nella diocesi per manifestare quella vocazione all'unità che è stata la preghiera accorata di Gesù perché il mondo creda *“perché tutti siano una sola così; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda...”* (Gv 17,21).

Dal presbiterio unito discenderanno sicuramente comunità radunate e convocate nell'amore. E il fascino della comunione e la santità dei presbiteri stimoleranno il desiderio di dare la vita per Cristo e per i fratelli e nasceranno nuove vocazioni.

Comunità vivaci di comunione

12. Ritorno ancora all'omelia del mio ingresso nella nostra diocesi. Avevo sottolineato col termine audacia, l'ardore, la novità e l'urgenza della comunione. “Questa audacia di comunione ha accompagnato gli inizi della Chiesa; così ci narra il libro degli Atti: *“avevano un cuor solo e un'anima sola... erano assidui nella comunione fraterna... nessuno*



tra loro era bisognoso”. Questa audacia chiederò a tutte le parrocchie e alle città della nostra diocesi nella mia prima visita che inizierò già da domani. Solo la comunione manifesta la Chiesa. Vorrei incontrare comunità cristiane che provano a vivere l’amore con radicalità evangelica, che sviluppano nel loro interno rapporti amichevoli, di comunicazione, di corresponsabilità, di partecipazione e che si aprono alla missione e al servizio; comunità dove si cresce insieme e si impara a fare della parrocchia e della diocesi una comunione di comunità”.

Invito tutti, particolarmente i gruppi, i movimenti e le associazioni, grande risorsa e ricchezza della Chiesa, ma che possono rischiare la deriva della chiusura e dell’isolamento, invito tutti a mettersi con entusiasmo in cammino, giocandosi unicamente sulla comunione in tutti gli ambiti della vita: personale, familiare, parrocchiale, cittadina, diocesana. *Da questo ci riconosceranno.*

Non estranei al mondo

13. Appartenere al suo popolo significa non sentirsi mai estranei al mondo. Nell’apertura della *Gaudium et Spes* al n. 1 il Concilio Vaticano Secondo l’aveva detto con chiarezza: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

Mi domando quale eco hanno nel nostro cuore i



problemi sociali del nostro territorio e le tante persone che vivono in difficoltà. Ho provato a fare un piccolo elenco, sicuramente incompleto, di situazioni del nostro territorio in cui si vive un particolare disagio:

- sono i fratelli destinati a rimanere sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, sono i pensionati con redditi bassissimi;
- sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità;
- sono le persone angariate dal debito e dall'usura e i lavoratori in nero;
- sono gli ammalati, i diversamente abili, i carcerati e i forestieri.

Per non parlare poi dell'isolamento economico, della viabilità che in alcuni tratti rasenta sentieri da Terzo Mondo, della disoccupazione, della sanità sempre precaria e traballante, dei viaggi della speranza e degli orizzonti planetari della fame e della povertà.

La realtà sociale ci appartiene, le vicende del mondo ci attraversano e ci interpellano.

Forse abbiamo bisogno di "occhi nuovi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli" (PE V), forse abbiamo bisogno di conoscere e approfondire meglio le dinamiche sociali. Una cosa è certa non possiamo stare a guardare con le mani in mano.

C'è una forte richiesta di volontariato. Le carceri ci interpellano c'è bisogno di volontariato concreto e fattivo per aiutare il riscatto e alleggerire il grave disagio strutturale dentro cui vivono i carcerati.



Varie volte ho parlato della banca del tempo dove si possono organizzare disponibilità e risorse. Certamente i fratelli nel bisogno si aspettano di vedere una Chiesa schierata dalla loro parte. “Ognuno è qualcuno da amare” ci ricorda l’Oasi di Troina, non possiamo rimanere estranei alla vita e alle vicende dei fratelli.

In alcuni casi possiamo solo alzare la voce, in altri casi invece abbiamo la responsabilità morale di intervenire, non a parole, ma con fatti e gesti concreti.

Saremo sempre pronti a rifiutare la rassegnazione e ad educare con continuità alla speranza.

Ritengo che una funzione essenziale nella vita della nostra Chiesa debba avere l’Ufficio della Pastorale sociale e del lavoro. In questo anno anche questo ufficio sia una laboratorio di idee e di proposte per poi convergere in un progetto significativo dentro il Piano Pastorale Diocesano.



III. Il suo Dio sia con lui

14. Percorri la Bibbia e un ritornello, coniugato in mille modi, ricama il tessuto di relazione tra Dio e il suo popolo: Io sono con te.

Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?”. Rispose: Io sarò con te”. (Es 3,11-12)

Mosè rivolse queste parole a tutto Israele: Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà. Poi Mosè chiamò Gosuè e gli disse: sii forte e fatti animo... il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d’animo” (Dt 31,6.8).

Gedeone disse: Perdona, mio Signore: come potrò salvare Israele? Ecco la mia famiglia è la più povera di Manasse ed io sono il più piccolo della casa di mio padre”. Il Signore gli disse:” Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo”. (Gdc 6, 15-16).

Dio disse a Davide: sono stato con te dovunque sei andato (2Sam 7,9).

Entrando da lei (l’angelo) disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te” (Lc1,28).

Ed ecco io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Allora essi partirono e predicarono dappertutto,



mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,20).

Ho voluto riportare senza commentarla una piccolissima spigolatura di brani dove si narra con puntualità la perenne compagnia di Dio.

Dio è il compagno per sempre della vita di ogni uomo. Vivere questa consapevolezza significa vivere l'esistenza in Dio e con Dio.

Padre di tenerezza

15. Nel cuore della Rivelazione Gesù ci ha rivelato il volto del Padre: un Padre presente, colmo di tenerezza, di provvidenza e di amore. Vi propongo di seguito tre piccoli brani che ci raccontano la bontà e la sollecitudine del Padre.

“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi più di loro?... Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure vi dico che nemmeno Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?” (Mt 6, 26-30)

Quando Israele era fanciullo l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... A Efraim insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che io avevo cura di loro. Io li traevo con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui



per dargli da mangiare (Osea 11,1-4)

Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino, se cade non rimane per terra perché egli lo tiene per mano. (Sl 36).

Se, come abbiamo detto sopra: “impari a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”, vedi quanto è grande e smisurato il suo amore per noi. “*Ti benedico Padre*”, ci ha insegnato a dire Gesù.

Il Figlio come compagnia

16. Il Padre nel suo immenso amore ci ha donato il suo Figlio: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*” (Gv 3, 16). Le uniche parole, riportate dai Sinottici, che si odono dalla voce del Padre riguardano il Figlio amato e donato. “*Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo*” (Cfr Battesimo e Trasfigurazione). E il Figlio ci racconta con la sua vita, che “*nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*” *Voi siete miei amici...*(Gv 15,13).

La fede cristiana è riconoscersi “suoi” e “suoi amici” in un legame indistruttibile.

Il gesto del Padre che dona il Figlio e del Figlio che dona se stesso all'umanità peccatrice, indica un amore eccedente, sovrabbondante, che va oltre il necessario; rivela un amore oltre ogni misura, al punto di apparire incredibile, poiché non misurato sul bisogno dell'uomo, ma sulla ricchezza infinita della benevolenza di Dio. La croce è scandalo e follia, ma per chi crede è sapienza, libertà e gioia piena



(QNF 5).

La croce è il segnale massimo lanciato da Dio, il punto ultimo in cui tutto si incrocia: le vie del cielo, le vie del cuore, le vie della terra, dove tutto è scritto in lettere di sangue e di amore, le uniche che non ingannano. (Ronchi). La croce dice il volto nuovo di amore e di vita del Dio di Gesù, e la risurrezione attesta che Dio in quel volto si è pienamente identificato (QNF 13).

Da ora e per sempre Gesù è il Dio con noi, il Dio per noi, il nostro amico.

Lo Spirito come sigillo

17. Certezza di vita e di speranza è il sigillo dello Spirito che ci è donato. Basta scorrere nel Vangelo la promessa del Consolatore per cogliere la bellezza e la forza del dono ricevuto. *“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre... lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che io vi ho detto”* (Cfr Gv 14). *“Molte cose ho ancora da dirvi...quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità. (Gv 16,13)* Una maggiore consapevolezza della presenza dello Spirito nella nostra vita darà impulso alla nostra preghiera, respiro alla nostra testimonianza, entusiasmo e slancio per ogni azione pastorale.

Il suo Dio sia con lui ... è un invito a prendere coscienza di essere abitati da un amore infinito. Invito e consapevolezza che questa storia fragile, problematica e affascinante che stiamo per vivere non è condotta da un destino cieco, ma porta con sè



sempre il fascino della carezza di Dio. Dio è con noi, avanti a noi per un futuro di speranza. *Il suo Dio sia con lui* è un invito a fare della vita della nostra Chiesa una storia sacra, divina. La potenza del fuoco dello Spirito di Dio sarà con noi nei passi che faremo, nella voglia di futuro che coltiveremo, nei semi che caleremo, nello sguardo in avanti che ci farà scrutare l'orizzonte verso cui Dio ci chiama.



IV. E parta

18. Una nuova partenza è sempre carica di attese e di speranze. Come sarà il volto della nostra Chiesa in questi giorni che ci sono dati di vivere dentro di lei e insieme a lei?

Potremmo dare fiato a Qoelet e lasciarci trascinare dalla china del “si è fatto sempre così”; *ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (1,9).*

Potremmo attenderci cose veramente nuove e batterci per esse con impegno e decisione e poi lasciarci prendere dal tarlo della delusione: *abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla (Lc.5,5).*

Quale l'atteggiamento della fede?

Prima di tutto si parte totalmente abbandonati nelle mani di Dio perché tutto dipende da Lui, a un suo cenno i deserti fioriscono e cieli e terra nuova si aprono: *farò scaturire fiumi su brulle colline, planterò cedri nel deserto, acacie, mirti e ulivi [...] perché vedano e sappiano che questo ha fatto la mano del Signore (Is 41,18-20).*

In secondo luogo si parte pronti e disponibili a metterci mani e cuore perché il disegno di Dio si realizzi. Certo è che il Signore vuole la sua Sposa splendente di bellezza, senza macchia né ruga, immacolata e noi lavoreremo con Lui per renderla santa, missionaria, appassionata. La sfida del partire sta nel fidarsi di Dio.



Cali un seme? Sai che porterà frutto.

Accogli l'amore e ti lasci afferrare il cuore? Sai che l'amore vincerà sempre.

Ti batti per la comunione? Sai che lavori nella direzione di Dio.

Ti apri alla missione? Sai che quella è la strada nuova che Dio apre davanti al suo popolo.

Se ci saranno mani di seminatori, cuori che accolgono l'amore, uomini e donne capaci di contagiare il Vangelo e di portarlo nelle case e nelle famiglie, il nuovo di Dio si farà strada ed il volto della sua Chiesa di Nicosia sarà luminoso.

Dunque partiamo:

- partiamo per il nuovo itinerario di completamento dell'Iniziazione cristiana;

- partiamo per un nuovo modo di ridire il vangelo nel territorio per una riscoperta della fede degli adulti;

- partiamo per una partecipazione più piena nella Chiesa: consigli pastorali parrocchiali e consigli per gli affari economici;

- partiamo per una comunicazione più intensa e più vivace (comunicazione sociale e cultura);

- partiamo con i cercatori di Dio (giovani) per dialogare e costruire;

- partiamo per un decennio di eventi che celebrano il passato e segnano il futuro (bicentenario della fondazione della Diocesi).

Nel nostro primo incontro nella celebrazione dell'ingresso ho sottolineato: "Urge forte per le nostre comunità questa sfida dell'uscire, dell'abitare le piazze, le strade, i condomini, i pianerottoli. Non



c'è altra strada per raggiungere “la maggior parte” che sta fuori dai nostri circuiti, se non quella di tessere e ritessere continuamente la trama del nostro territorio, rifuggendo chiusure in piccoli, caldi rifugi, che per qualche momento appagano, ma che alla lunga non annunziano e non evangelizzano”.

Il nuovo itinerario per il completamento dell'Iniziazione Cristiana

19. Sia da tutti ristabilito l'antico ordine dei sacramenti: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, da conferirsi non oltre gli 11/12 anni in un unico evento nel rispetto dell'itinerario catecumenale. Le stesse indicazioni si rispettino per i battezzati che chiedono di completare l'itinerario di iniziazione cristiana avendo già ricevuto a suo tempo il Battesimo. Si abbia cura di evidenziare come l'itinerario, che va dal primo annuncio alla mistagogia, non consiste unicamente nella preparazione ai sacramenti, ma questi sono una tappa dell'intero percorso che dura dai 7 ai 14 anni. Allo stesso tempo non si trascuri la dimensione escatologica soprattutto dell'Eucaristia poiché «in ogni Celebrazione Eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio» (SD 12). Secondo le indicazioni del Sinodo adesso, in tutte le parrocchie, avvieremo il percorso di tipo catecumenale che confluirà poi nella celebrazione unitaria di Cresima ed Eucaristia, secondo le tappe previste e proposte dalla diocesi. Accompagneremo in maniera particolare, a livello diocesano, i catechisti e i gruppi che



partiranno quest'anno e così continueremo a fare negli anni a venire fino alla chiara sperimentazione di tutto il percorso sino alla mistagogia e oltre.

Missione e itinerari di riscoperta della fede per adulti

20. Questa Chiesa di Nicosia guarda con particolare attenzione agli adulti che desiderano risvegliare la loro fede in Cristo, dopo aver ricevuto il Battesimo e gli altri sacramenti, ma non sono mai stati veramente evangelizzati. A loro propone l'itinerario in forma catecumenale. A tale proposito ribadisce l'urgenza che ogni parrocchia, seguendo le indicazioni della Commissione diocesana per il catecumenato, sia in grado di offrire un vero percorso per la crescita della fede, perché il cristiano, sacerdote, profeta e re, prenda coscienza e realizzi i doni ricevuti. La preparazione al matrimonio e alla famiglia, come la richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli, deve tenere conto di tale indicazione catecumenale affinché, con i necessari adattamenti, ogni domanda religiosa si apra alla fede. (SD13).

C'è una nuova evangelizzazione che urge, attende, s'impone alle nostre parrocchie e alla nostra diocesi, non si può continuare a fare come prima. C'è un imperativo che bisogna accogliere, modulare e incarnare nel nostro territorio "fate discepoli tutte le genti", bisogna spalancare le porte e uscire sulle piazze. Strade nuove si aprono, percorsi significativi, nuovi mari verso cui prendere il largo con fiducioso abbandono: Gesù sarà sempre avanti a noi.



In questo inizio di anno l'ufficio catechistico per l'evangelizzazione e per il catecumenato elaborerà alcune proposte e un possibile itinerario che metta la nostra Chiesa in stato di missione e che apra percorsi di riscoperta per la fede degli adulti.

Negli incontri degli operatori pastorali che saranno celebrati ogni mese nei vari vicariati foranei, si elaboreranno riflessioni e proposte che confluiranno in un progetto diocesano.

Partecipazione più piena nella Chiesa

21. Volano indispensabile per ogni azione pastorale è la partecipazione e la corresponsabilità. La Chiesa da tempo ha sottolineato la necessità che in ogni parrocchia siano efficienti e funzionanti il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici. Il primo è organismo che ha il compito fondamentale di promuovere la corresponsabilità nella vita della parrocchia, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce, programma e condivide responsabilità, mete e conquiste in uno spirito di comunione e di servizio. Il secondo è organismo che, secondo lo statuto diocesano, si fa carico della gestione economico-amministrativa della parrocchia. In questo primo anno di mio ministero episcopale incontrerò con cura i singoli consigli di ogni parrocchia, mentre già li sto incontrando a livello cittadino. La convinzione che ci deve sempre accompagnare è che o la Chiesa la facciamo insieme o costruiamo sulla sabbia. Dentro la Chiesa diocesana e parrocchiale grande rilievo devono avere la



famiglia e la caritas parrocchiale. So che i rispettivi uffici diocesani si metteranno a servizio delle parrocchie perché si costituisca la caritas parrocchiale e, dove sarà possibile, il gruppo-famiglie. Le comunità cristiane non saranno complete se non avranno un gruppo famiglie che diventi attenzione, animazione e osservatorio delle realtà familiari. Le comunità cristiane non risponderanno pienamente alla loro identità se non avranno la caritas come attenzione, animazione e osservatorio delle povertà. In ogni parrocchia dovrà essere visibile l'angolo o l'altare del povero. In ogni festa parrocchiale o patronale non dovrà mai mancare un gesto cospicuo, significativo e visibile (anche nel manifesto) per necessità, urgenze o progetti particolari.

Comunicazione e cultura

22. La vita cristiana è possibile oggi, è ragionevole, è realizzabile »; a partire da questa certezza ed in piena sintonia con il Progetto culturale orientato in senso cristiano, che la CEI si è dato fin dal 1995, questo Sinodo esorta tutti a non risparmiare le forze perché sempre più e sempre meglio il Vangelo si incontri con la cultura e con le culture. Si favorisca, pertanto, la nascita di centri culturali interparrocchiali intesi come luoghi dove creare occasioni di incontro, di riflessione attorno a questioni rilevanti per la testimonianza dei credenti nella vita di tutti i giorni. Si tratta di riappropriarsi del ruolo di "imprenditori" di cultura attraverso non solo specifiche iniziative, ma anche in un costante dialogo con



tutti per esaminare ogni cosa, «per tenere ciò che è buono» (cfr. 1Ts 5,21). In tale prospettiva, la cultura costituisce non un capitolo marginale e aggiuntivo, ma uno degli scenari più interessanti per una Chiesa che non voglia ripiegarsi e appiattirsi su se stessa. «E' questo un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza». In questa dinamica si colloca la necessità di inserirsi nella grande rete della comunicazione facendo tesoro degli strumenti quali Onda libera e il mensile diocesano *In Dialogo*, dopo una verifica e un serio rilancio degli stessi, e favorendo la messa in rete di tutte le altre risorse presenti nel territorio in questo campo; a tal fine anche la presenza in Internet può risultare preziosa per inserirsi nell'areopago culturale di oggi. (SD 91).

Se l'invito del Sinodo era: "Si dia nuovo impulso e nuovi obiettivi all'Ufficio per le comunicazioni sociali facendo convergere in esso coloro che sono particolarmente impegnati in questo settore", credo che sia arrivato il momento di dare spazio grande nella vita della Chiesa sia alle Comunicazioni sociali sia ai progetti culturali. Il sito è già una certezza, con l'aiuto e la collaborazione di tutti possiamo renderlo sempre più bello e più fruibile. Il periodico *In Dialogo* dovrà necessariamente diventare un ponte ecclesiale e un luogo di animazione culturale, arrivando, se sarà possibile, a diventare settimanale. Radio Onda libera comunicherà il suo palinsesto che sarà inserito sul sito e sul settimanale, in manie-



ra da poter essere seguita con puntualità da chi vuole sintonizzarsi con essa.

Nel progetto del decennio inseriremo i centri culturali e alcune significative iniziative culturali annuali.

In ambito culturale un rilievo significativo ha il mondo della scuola e i progetti educativi che l'attraversano. In questo anno sarò presente in tutte le scuole della diocesi, solo per dire che noi ci siamo e siamo pronti a scommetterci per progetti sinergici e valoriali. Ci sarà poi nel tempo una possibilità di presenza più organica e articolata, una sorta di visita pastorale ai giovani che inevitabilmente abbraccerà il mondo della scuola e di quanti si spendono per la crescita dei giovani.

Un ruolo importante in questo hanno gli insegnanti di Religione chiamati continuamente a coniugare competenza, testimonianza, trasparenza di fede e capacità di coordinamento in tutte le proposte educative.

Con i cercatori di Dio

23. Tra i cercatori di Dio credo che una particolare attenzione meritino i giovani.

Fin dall'inizio ho cercato di avere una corsia privilegiata per i giovani e con i giovani, perchè penso, senza per questo voler fare preferenze, che i giovani per costituzione vivono un momento molto delicato della loro vita:

- perché hanno abbandonato l'infanzia e con questa rischiano di abbandonare Dio nel tentativo di



allontanare l'idea infantile che si sono fatti di Lui;

- perché sono più esposti alle novità che portano con sé sicuramente elementi di progresso e di futuro, ma che hanno in sé diversi elementi di rischio, se sganciati da valori e punti di riferimento certi e motivati;

- perché rischiano, nel tentativo di trovare sicurezza, di appoggiarsi a persone, cose, atteggiamenti e scelte che, se non vissute con atteggiamento critico, possono condurre all'insignificanza o addirittura a vicoli ciechi.

Per questi motivi appena accennati, e per tanti altri che possiamo riconoscere, intuiamo con chiarezza che a questa fascia dobbiamo dedicare più impegno e maggiore attenzione pastorale.

Individuo tre livelli per intercettare la vita dei giovani che diventano tre urgenze pastorali:

- in ogni parrocchia provare a costituire il gruppo giovanile;
- in ogni città creare un collegamento dei gruppi e delle aggregazioni giovanili perché ci siano iniziative formative, culturali, ricreative e sociali comunitarie che incidano nel tessuto del territorio;
- incominciare a pensare un oratorio parrocchiale o cittadino che diventi luogo di incontro e di dialogo tra tutti i giovani.

Su questo, in prospettiva e nel tempo, si impegnerà l'Ufficio di pastorale giovanile che allo stesso tempo continuerà a curare ed organizzare momenti significativi a livello diocesano e il Progetto Poliporo, fiore all'occhiello della nostra diocesi.



I giovani di oggi non sono meno generosi di quelli di ieri e anche inconsapevolmente, avvertono profondissimo il bisogno di Dio e di cose vere che riescano a riempire il cuore e a far giocare la vita. Possiamo scommetterci con loro.

Decennio del bicentenario della fondazione della Diocesi

24. Nel giorno del mio ingresso in diocesi affermai con convinzione: Certamente una Chiesa ha bisogno di un piano pastorale a breve, a medio e a lungo termine. Un piano che aiuti a scrutare i segnali di Dio, a leggere gli avvenimenti e a fare passi graduali e decisivi verso la realizzazione del Regno. Certamente non possiamo non allungare lo sguardo sino al 2017 e non possiamo non pensare, nel celebrare duecento anni di storia della nostra diocesi, ad un cammino di popolo che ci faccia riscoprire la bellezza della fede e la gioia rinnovata dell' appartenenza alla nostra Chiesa. È così che penso questo decennio: un piano pastorale elaborato, preparato e condiviso che ci accompagni per tutto il cammino.

Questo ultimo paragrafo, però, rimane una pagina aperta e bianca su cui vogliamo scrivere eventi significativi e affascinanti. Questo anno sarà per tutti un grande laboratorio di pensiero, di proposte, di letture e di prospettive perché in questo decennio, che avrà inizio il 17 marzo 2010, centonovantatreesimo anno dalla fondazione, si possa scrivere una pagina umile, bella e profonda della nostra storia diocesana.



Conclusione

25. Carissimi fratelli e sorelle, questa lettera, è ciò che sentivo di dirvi in questo primo anno in cui sto camminando con voi. Mi sembra di essere stati insieme una vita: questo fa vivere l'amore. Voi sapete che vi voglio bene, e anch'io sperimento continuamente la delicatezza e la tenerezza del vostro amore. Cammineremo insieme, mano nella mano, con decisione e con fermezza, per raccontare ancora, attraverso la nostra comunione, la paternità di Dio e per far sentire ai fratelli la dolcezza del suo amore.

30, settembre 2009

Dedicazione della Basilica Cattedrale

† **Salvatore** - *Vescovo*

Finito di stampare nel mese di Settembre 2009
Villaggio Cristo Redentore S.r.l.
94018 Troina (En)
Tel. 0935 657813 - Fax 0935 653438
multigrafica@oasi.en.it